

27 Domenica TO - C

Antifona d'Ingresso

Tutte le cose sono in tuo potere, Signore, e nessuno può resistere al tuo volere. Tu hai fatto tutte le cose, il cielo e la terra e tutte le meraviglie che vi sono racchiuse; tu sei il Signore di tutto l'universo.

Colletta

O Dio, fonte di ogni bene, che esaudisci le preghiere del tuo popolo al di là di ogni desiderio e di ogni merito, effondi su di noi la tua misericordia: perdona ciò che la coscienza teme e aggiungi ciò che la preghiera non osa sperare. Per Cristo, nostro Signore.

Prima Lettura

Dal libro del profeta Abacuc. (*Ab 1,2-3; 2, 2-4*)

Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: "Violenza!" e non salvi? Perché mi fai vedere l'iniquità e resti spettatore dell'oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Il Signore rispose e mi disse: "Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede".

Salmo 94 (95)

Ascoltate oggi la voce del Signore.

Venite, cantiamo al Signore,
acclamiamo la roccia della nostra salvezza.
Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.

Entrate: prostrati, adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.
È lui il nostro Dio
e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.

Se ascoltaste oggi la sua voce!
"Non indurite il cuore come a Meriba,
come nel giorno di Massa nel deserto,
dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova
pur avendo visto le mie opere"

Seconda Lettura

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo a Timoteo. (*2Tm 1,6-8.13-14*)

Figlio mio, ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Prendi come modello i sani insegnamenti che

hai udito da me con la fede e l'amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato.

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

La parola del Signore rimane in eterno: e questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunciato.

Alleluia.

Vangelo

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 17, 5-10)

In quel tempo, gli apostoli dissero al Signore: "Accresci in noi la fede!". Il Signore rispose: "Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sradicati e vai a piantarti nel mare", ed esso vi obbedirebbe. Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: "Vieni subito e mettiti a tavola"? Non gli dirà piuttosto: "Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu"? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"".

Sulle Offerte

Accogli, Signore, il sacrificio che tu stesso ci hai comandato d'offrirti e, mentre esercitiamo il nostro ufficio sacerdotale, compi in noi la tua opera di salvezza. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Il Signore è buono con chi spera in lui, con l'anima che lo cerca.

Dopo la Comunione

La comunione a questo sacramento sazi la nostra fame e sete di te, o Padre, e ci trasformi nel Cristo tuo Figlio. Egli vive e regna, nei secoli dei secoli.

Il Servo inutile



La liturgia della Parola di questa domenica ci dona di incontrare alcuni tratti del volto del Signore Gesù, Lui che è il vero Servo di Dio che vive nella fede incondizionata alla volontà del Padre. Ascoltare questa Parola significa per noi metterci sulle orme di Lui per seguirlo fino alla fine, fino a poter dire con S. Paolo: *“questa vita che io vivo nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato”* (cfr. Gal 2,20). Nella persona stessa di Gesù comprendiamo cosa significhi avere fede.

Nella prima lettura troviamo concentrato l’eterno interrogativo dell’uomo: perché Dio non interviene di fronte all’oppressione, all’iniquità, all’ingiustizia? È amara la constatazione di Abacuc: Dio sembra rimanere spettatore davanti al grido del povero. Eppure Dio è presente nella storia di oppressione e violenza dei suoi figli con una promessa: la realtà di ingiustizia e oppressione avrà un termine. Anche quando sembra che non ci sia fine alla storia del dolore dell’uomo, Dio promette di intervenire e chiede all’uomo di attendere *“perché certo verrà e non tarderà”* (1 lettura). Dio cioè chiede una fede che sfidi la realtà dolorosa che l’uomo sperimenta e si affidi a Colui che mai abbandona. Questa è la fede che fa vivere il giusto. Il giusto è infatti colui che sperimenta Dio come giustizia perché si affida a Lui, pur non vedendo ancora realizzata la Sua promessa di Bene.

Anche il Vangelo si apre con una domanda che riguarda la fede da parte dei discepoli: *“accresci in noi la fede”*. La loro richiesta rivela la consapevolezza dei discepoli circa l’impossibilità a salvarsi da soli e a vivere il perdono (nel versetto precedente Gesù li aveva invitati a perdonare i fratelli sette volte sette). Cosa è la fede? Nella risposta di Gesù è racchiuso il segreto di cosa significhi avere fede. *“Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: ‘sradicati e vai a piantarti nel mare’ ed esso vi obbedirebbe”*. La fede è sempre un’esperienza di piccolezza, di debolezza (un piccolo seme: cosa c’è di più fragile?), che è riempita della forza di Dio. Infatti credere significa smettere di confidare in se stessi per affidarsi a Dio, per lasciare che sia Lui ad agire. Proprio là dove ci sperimentiamo piccoli e impotenti, se radicati e piantati in Lui, possiamo sperimentare Dio all’opera. Chi ha fede ha la stessa potenza di Dio, in quanto si affida alla possibilità di Dio che opera l’impossibile. Per questo la fede è sradicamento dal confidare in se stessi e radicamento in Dio e in ciò di cui Lui solo è capace.

La parabola che segue questa affermazione di Gesù, illumina ancora di più cosa significhi avere fede. Infatti ci narra della sorte di un servo che, dopo aver compiuto fino alla fine la volontà del suo signore, vive la gratuità assoluta del dono di se stesso. Il considerarsi “*servo inutile*” non dice l’inutilità del suo servizio, ma afferma la consapevolezza che ha di sé il servo: non è altro che un servo, ha fatto quello che doveva fare.

L’espressione “*servo inutile*” ci rimanda direttamente ai canti del Servo di Isaia, là dove il profeta ci descrive il Servo di Dio: “*mi ha detto: ‘mio servo tu sei, sul quale manifesterò la mia gloria’. Io ho risposto: ‘invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze’ (Is 49,3-4)*”.

Sì, è Gesù il Servo “inutile” di Dio. Cioè è colui che sta in mezzo a noi come colui che serve (cfr. Lc 22,27) e la cui esistenza sta tutta nell’ eseguire la volontà di un Altro. Gesù Crocifisso è il servo che compie fino alla fine la volontà del Padre e che porta a compimento il suo servizio (il gesto di stringersi la veste ai fianchi e passare per dare da mangiare, non ricorda forse il Gesù dell’ultima cena quando lava i piedi ai suoi e offre se stesso come pane spezzato?). Gesù è il servo “inutile”, cioè che serve con l’ assoluta gratuità dell’amore. “Inutile” come è solo l’amore vero, l’amore crocifisso: che non ha altro scopo se non se stesso, se non amare.

Quindi la fede che ci descrive questa parabola è l’affidarsi dell’amore, di Colui che si dirige decisamente verso Gerusalemme per servirci fino alla fine, fino al dono estremo di sé.

Gesù ci invita a fidarci di Lui, a seguirlo, ad imparare da Lui il suo modo di affidarsi al Padre, anzi ci chiede di accogliere in noi la Sua fede incondizionata nel Padre, perché possiamo godere in Lui della bellezza di amare senza ritorno, gratuitamente, nella totalità del dono di ciò che siamo.